

IL PADRONE DEL COSMO E IL PADRONE DEL MARE*

Dario Annunziata**

Sono particolarmente grato agli organizzatori di questo seminario per avermi dato la possibilità di discutere con illustri Maestri alcuni concetti e istituti che ritengo di straordinaria attualità.

Mi unisco ai corali auguri che sono stati rivolti al Maestro Francesco Paola Casavola, che ringrazio ancora per avermi concesso l'alto onore di affiancare il mio nome al suo, accettando di pubblicare insieme a me e al Prof. Lucrezi il volume *Isola sacra. Alle origini della famiglia*, apparso nel 2019 nella stessa collana dei Fondamenti del diritto antico in cui appariranno gli Atti di questo convegno. E ringrazio il Comitato promotore del volume di Scritti in onore del Professore, intitolato *Armata sapientia*, prossimo alla pubblicazione, per avermi dato la preziosa opportunità di essere Redattore dello stesso, insieme ai Colleghi e amici Amabile, Greco e Romanello. Si tratta di un libro, mi permetto di dire, avendo letto con grande attenzione e piacere tutte le sue 1050 pagine, di eccezionale valore, che rende bene l'idea di come il pensiero e l'attività istituzionale del Maestro abbiano profondamente inciso nella realtà civile e culturale del nostro Paese, e anche al di fuori dei confini dello stesso.

Mi limiterò, nel breve spazio concesso dalla partecipazione a questa interessante Tavola rotonda, a svolgere alcune brevi considerazioni intorno all'idea del mare come 'spazio' insieme fisico e giuridico.

Non sfugge a nessuno il ruolo che l'acqua, in tutte le sue manifestazioni naturali (mari, laghi, fiumi, oceani, pioggia...), assume per gli esseri umani, quale bene prezioso e indispensabile a tutte le loro attività.

Il Presidente Casavola ha illustrato, con la consueta capacità di sintesi e profondità di pensiero, la singolare capacità dell'acqua di assumere la guida della civilizzazione antica e del percorso di radicamento degli abitanti sul globo terracqueo. Non a caso è lungo i «bacini dei quattro più grandi fiumi del mondo, Tigri, Eufrate, Indo e Nilo che si collocano i richiami al Paradiso Terrestre, data la fecondità apportata da tanto volume di acque»¹. Il discorso di Casavola si lega ad un suo precedente scritto, nel quale lo studioso, focalizzando l'attenzione proprio sul ruolo dell'acqua nel processo di civilizzazione, afferma che «con la canalizzazione di acque pluviali, fluviali, sorge l'umanità abbandonò il nomadismo ed entrò nella stanzialità dell'edificazione, dell'appoderamento, dell'agricoltura e zootecnia, della formazione dei gruppi parentali, delle etnie, dei popoli e nazioni. Come cessò l'era dei raccoglitori di frutti spontanei e della cattura di animali selvatici, così anche l'acqua non fu solo bevuta dove scorreva o stagnava»².

Allo stesso modo, intorno al mare Mediterraneo si insediano le più grandi civiltà antiche ed è lo stesso mare a fornire agli uomini la possibilità di sviluppare alleanze, incontri, scambi reciproci, commerci. Lungo alcune sponde del *mare nostrum* si distende una fitta rete di affari, base fondante del diritto commerciale romano e preludio della civiltà moderna, mentre su altre si sviluppa una fecondità di pensiero filosofico di forte vitalità.

*Testo dell'intervento tenuto alla Tavola Rotonda da remoto "Terre, acque, diritto nel mondo antico", nell'ambito del convegno di studi "Terre, acque, diritto. Forme delle società antiche", Università di Salerno, Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, Centro Studi sui Fondamenti del diritto antico, 30 Novembre-1° Dicembre 2021.

** Dottore di ricerca in "Dottrine generali del diritto" presso l'Università degli Studi di Foggia, già assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", collaboratore di Cattedre romanistiche dell'Università di Salerno e di altri Atenei, attualmente Viceprefetto Aggiunto a Napoli.

¹ Cfr., in questo stesso volume, F.P. Casavola, *Acque, terre, diritto. Forme delle società antiche*.

² F.P. Casavola, *Prefazione*, in M. Iaccarino, *Un mondo assetato. Come il bisogno di acqua plasma la civiltà*, Napoli, 2015, 13 ss.

L'attitudine di Roma ad assumere un ruolo egemonico nel Mediterraneo, e nel mondo intero, anche attraverso le potenzialità offerte dal mare, è ben conosciuta agli stessi romani. In un altro lavoro³, Casavola analizza, infatti, l'encomio che Elio Aristide pronunzia per Roma nel 144 d.C. e nel quale si dà conto di tale circostanza. Nell'articolo, l'illustre studioso afferma che Aristide «offre del mondo di quel secolo un quadro di straordinario valore geopolitico. Innanzitutto egli muove dagli aspetti strutturali della grandezza urbana di Roma, al punto di dover ricorrere a due metafore, quella della neve, evocando un brano dell'Iliade di Omero (XII, 281-284), che copre uno spazio che va dai colli al mare, come l'abitato di Roma; e l'altra, dell'altezza degli edifici, quasi un uomo avesse voluto caricare sulle sue spalle altre persone, così l'Urbe porta su di sé altre città, grandi come lei, l'una sull'altra. L'Urbe è l'emporio del mondo, tutto quello che il mondo produce si trova sul mercato romano», tanto che «le navi mercantili che arrivano nel suo porto sono tante da far dubitare che vi sia bastante mare per la loro navigazione»⁴.

La civiltà romana ha, infatti, da sempre avuto un rapporto peculiare, scivoloso, contraddittorio, con il mare, ritenendolo un territorio *nostrum*, ma di difficile e complessa governabilità, finanche sotto il profilo giuridico. Dimostrazione di tale approccio dialettico è un *decretum* dell'imperatore Antonino di cui abbiamo testimonianza in un passo del giurista Volusio Meciano, inserito in un'opera denominata *ex lege Rhodia* a noi pervenuta per il tramite dei *Digesta* giustiniane, su cui si è soffermato Luciano Minieri nel corso del suo odierno intervento⁵.

Nel brano, come ricordato da Minieri, Volusio fa riferimento al caso del mercante Eudemone da Nicomedia, che, arrivato sull'isola di Icaria a causa di una tempesta, sarebbe stato privato delle sue merci dai funzionari in quanto non avrebbe dato prova della prescritta *denuntiatio*. A seguito di tale circostanza, Eudemone avrebbe proposto una supplica all'imperatore Antonino, il quale avrebbe risposto “ἐγὼ μὲν τοῦ κόσμου κύριος, ὁ δὲ νόμος τῆς θαλάσσης” (io sono il signore del cosmo, ma la legge lo è del mare), e che, dunque, in questo caso, si sarebbe dovuto giudicare secondo la *lex Rhodia*, fin tanto che non andasse in conflitto con una disposizione romana.

Particolarmente interessante l'interpretazione della frase fornita da Minieri quest'oggi. Lo studioso, infatti, dopo aver vagliato i diversi orientamenti della dottrina, ritiene che, non essendo possibile giungere ad una soluzione di sintesi unitaria e condivisa del passo, è necessario «limitarsi alle parole del rescritto che pongono una netta antitesi tra la signoria dell'imperatore, che si definisce padrone del mondo, e la legge del mare». La frase, insomma, sembrerebbe alludere all'esistenza di leggi del mare che prescinderebbero dal potere dell'imperatore, che comunque sarebbe insistente su tutto il globo terracqueo e, dunque, anche sulle acque.

In altri termini vi sarebbero, secondo l'autore, dei principi propri del mare, che consisterebbero, tra l'altro, negli obblighi di salvataggio o di ricovero delle navi in fuga dalle tempeste. Minieri conclude affermando che forse «Eudemone [avrebbe] evitato di procedere alla dichiarazione all'autorità doganale perché non intendeva porre in vendita le sue merci, ma solo depositarle sul suolo dell'isola per procedere alle riparazioni necessarie alla nave». In tale ottica, pertanto, lo studioso, sulla base del fatto che il mare «ha una 'sua' legalità imperativa che è inconculcabile anche da parte dell'imperatore», ipotizza una sorta di «extraterritorialità del mare, ... una impermeabilità del mare rispetto alla legge dell'impero».

³ F.P. Casavola, *Il secondo secolo d.C. tra due quinte, "A Roma" di Elio Aristide e l'epistola "A Diogneto"*, ora in ID., *Hominum Causa. Scritti antichistici di Francesco Paolo Casavola (2000-2016)* a cura di F. Lucrezi e L. Minieri, Madrid, Barcellona, Buenos Aires, São Paulo, 2016, 226 ss.

⁴ *Ivi*, 229.

⁵ Cfr., in questo stesso volume, L. Minieri, "Io sono invero 'kyrios' del 'kosmos', il 'nomos', invece, lo è del mare". *Qualche riflessione sul "mare" in diritto romano*.

La problematica affrontata, com'è noto, assume notevole significato se solo si volesse pensare alle odierne situazioni in cui una normativa statale si pone in contrasto con la 'legge del mare' sottoscritta e codificata, in particolare, nella Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto internazionale del mare del 1982 e nei successivi atti e contratti di diritto generale e pattizio.

E infatti, nonostante i progressivi e molteplici sviluppi del diritto internazionale sul punto, permangono talune criticità, alcune delle quali saranno oggetto anche di prossima valutazione da parte dell'Autorità giudiziaria italiana, in occasione, per esempio, del procedimento penale sul caso "Open Arms". In tale ambito, ancora una volta, ci si troverà ad interrogarsi su quali siano le peculiari regole (scritte, consuetudinarie, nazionali, statali, europee, internazionali, ma anche, o soprattutto, di diritto naturale) che governano, o dovrebbero governare, i mari e le attività umane su di essi insistenti.